

# *Padri Apostolici + Giustino e Ireneo, riferimenti ai vangeli canonici*

## **Parte 2 – Didachè (50-160 d.C.)**

Autore: © Gianluigi Bastia – Aggiornamento: 10.03.2008 – Fonts: greek.ttf / Palatino Linotype.ttf

Didachè (Διδαχή), termine greco che significa “Insegnamento”, è il nome di un breve trattato contenente istruzioni per le comunità cristiane. Esso è noto anche come “Dottrina dei Dodici Apostoli”. Il testo, suddiviso in sedici capitoli, è probabilmente il più antico catechismo scritto del cristianesimo. Può essere suddiviso in tre sezioni principali, nella prima (capp. 1-6) è esposta una serie di precetti morali per seguire la “via della vita” in contrapposizione a quella della morte; nella seconda parte (capp. 7-15) il trattato parla di argomenti relativi al battesimo, all’eucaristia, alla predicazione e ai fondamenti dell’organizzazione della Chiesa. L’ultimo capitolo (16) costituisce invece una sorta di piccola apocalisse dai forti accenti escatologici. L’opera era verosimilmente indirizzata ai fedeli di base più che ai capi delle comunità cristiane. Atanasio, Rufino e Giovanni Damasceno lo consideravano un documento canonico ma non fu così per altri padri. Andato perduto, il testo della Didachè è stato ritrovato e pubblicato in epoca moderna soltanto nella seconda metà del XIX secolo. Philoterus Bryennios, vescovo metropolita di Nicomedia, scoprì nel 1873 a Gerusalemme un antico codice medievale in greco, copiato nel 1056, che fu denominato *Codex Hierosolymitanus* o, in gergo “tecnico”, codice H, contenente praticamente tutta la letteratura del cosiddetto periodo apostolico, compresa la Didachè. A. Hilgenfeld (1823-1907) utilizzò proprio il codice H per pubblicare il testo della Didachè nel 1883. Essendo scritto in greco, H rimane indubbiamente il manoscritto principale per lo studio della Didachè, sebbene tra il XIX e il XX secolo siano state scoperte parti della Didachè in latino, copto ed etiopico. Anche se le attestazioni documentali del trattato possono sembrare relativamente recenti e basate su un codice dell’XI secolo, la Didachè è citata in Eusebio di Cesarea (265-340 d.C. circa), *Hist. Eccl.*, III, 25. Il “testo” della Didachè è considerato essere molto antico, composto nel I secolo d.C., sulla base delle evidenze interne Audet lo data addirittura al periodo 50-70 d.C., prima della distruzione di Gerusalemme; Draper leggermente più tardi, verso l’80 d.C., altri biblisti ipotizzano invece che sia stata scritta a metà del II secolo. M. Pesce propende per una datazione molto alta e accoglie le teorie che considerano il testo della Didachè indipendente da quello dei vangeli sinottici <sup>(1)</sup>. Vedere wikipedia per altre informazioni di base <sup>(2)</sup>.

### **2.1 Didachè, dal Cap. 1**

**Did. 1:1-2** – [1] Due sono le vie, una della vita e una della morte e la differenza è grande tra queste due vie. [2] Primo: innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato. Secondo, il tuo prossimo come te stesso: tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri.

L’inizio della Didachè affonda le sue radici nella Scrittura ebraica. La frase con cui inizia l’opera: “due sono le vie, una della vita e una della morte” esprime un concetto che ha echi rintracciabili in Deut. 30:15-20 se non nella dottrina dualistica del bene e del male di 1QS, cfr. 3:18-4:26 <sup>(3)</sup>.

---

<sup>1</sup> M. Pesce, *Le parole dimenticate di Gesù*, Fondazione Lorenzo Valla / A. Mondadori, 2004, pp. 88-97 (commentario pp. 591-601)

<sup>2</sup> <http://en.wikipedia.org/wiki/Didache>

<sup>3</sup> J.P. Audet in *Affinité littéraires et doctrinales du Manuel de Discipline*, RB, 59, 1952 ha studiato la prima parte della Didachè, da 1:1 a 6:2, in rapporto alla dottrina del “Manuale di disciplina”, il trattato contenuto nel rotolo 1QS (Regola della Comunità) di Qumran. La Didachè inizia con l’elencare quello che deve essere fatto per seguire la “via della vita”,

Prospettata l'esistenza della "via della vita", espressione avente riscontri in Sal. 138:24, Prov. 10:17, Ger. 21:8, e di quella "della morte", il testo elenca un codice morale che il lettore dovrebbe seguire per non errare dalla "via della vita" e vivere nella giustizia di Dio. L'elenco di queste norme morali occupa la prima parte della Didachè, da 1:1 fino a 6:3, in seguito il trattato si occupa di altre tematiche come battesimo (Cap. 7), digiuno e preghiera (Cap. 8), eucaristia (Cap. 9), ecc...

Nel passaggio 1:2 Didachè cita due comandamenti biblici della Toràh, Deut. 6:5, "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" e Lev. 19:18, "amerai il prossimo tuo come te stesso". Il terzo precetto potrebbe essere stato ispirato da un passo come Tobia 4:15, "non fare a nessuno ciò che non piace a te" oppure da Abdia 15, "è vicino il giorno del Signore, come hai fatto tu, così a te sarà fatto, ciò che hai fatto agli altri ricadrà sul tuo capo". Il passo di Tobia è espresso in forma *negativa* (non fare), mentre la frase di Abdia in forma *positiva*. La frase che compare nella Didachè è nella forma negativa, espressione che non ha paralleli nel Nuovo Testamento greco, si riscontra non solo nel libro di Tobia ma anche nel Talmud (cfr. Shabbat, 31a) ed in altre culture (es.: Confucio, Corano, ecc...). In forma "positiva" troviamo esposto il passo neotestamentario Mt. 7:12 // Lc. 6:31, "tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".

I primi due comandamenti della Scrittura ebraica vengono citati anche nel Nuovo Testamento, in Mt. 22:37-39, Lc. 10:27, Mc. 12:29-31. Il comandamento "ama il prossimo come te stesso" è citato frequentemente nella letteratura cristiana antica, si trova in Mt. 19:19b, in due passi delle lettere di Paolo (Rom. 13:9 e Gal. 5:14) e nell'epistola di Giacomo 2:8. Viene citato anche in Tommaso, *loghion* 25 (copto), in Ep. Barn. 19:5 e persino nel vangelo degli Ebrei, citato da Origene in *Comm. in Mt.*, 15:14<sup>(4)</sup>. Un passo della Didachè, cfr. 2:7, sembra andare oltre a questo comandamento, esso dice infatti di amare gli uomini più della propria anima<sup>(5)</sup>. Gc. 2:8 è stato studiato nel seminario SBLCA<sup>(6)</sup> del 10/05/2007, si concluse che l'utilizzo della citazione ha una alta probabilità di essere gesuano, ovvero attribuito a Gesù Cristo dai testi che lo hanno utilizzato.

**Did. 1:2** – Ἡ μὲν οὖν ὁδὸς τῆς ζωῆς ἐστὶν αὕτη· πρῶτον ἀγαπήσεις τὸν θεὸν τὸν ποιήσαντά σε, δεῦτερον τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν· πάντα δὲ ὅσα ἐὰν θελήσης μὴ γίνεσθαι σοι, καὶ σὺ ἄλλω μὴ ποίει. <sup>(7)</sup>

**Lev. 19:18 (LXX), Sinottici** – ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτὸν

Ep. Gc. 2:8 utilizza la citazione vetero testamentaria in connessione al tema della carità verso i poveri, trattato nei vv. precedenti. Nel passaggio, tuttavia, non accenna al primo dei due comandamenti, l'amore incondizionato verso Dio. Anche *Ev.Thom*, *loghion* 25, può essere messo in relazione soltanto con il secondo comandamento che peraltro viene espanso: "ama tuo fratello come l'anima tua, custodiscilo come la pupilla del tuo occhio". Lo stesso è applicabile a Rom. 13:9 e Gal. 5:14. Didachè 2:1, invece, elenca in successione il primo e il secondo comandamento, esattamente come in Mt. 22:36-39 (// Lc. 10:25-29 e Mc. 12:29-31) più che Mt. 19:19b o gli altri possibili passi

---

che occupa la maggior parte della sezione che va dal cap. 1 al cap. 6. Nel cap. 5 sono invece esposte alcune azioni che portano inevitabilmente a ricadere nella "via della morte".

<sup>4</sup> Et dixit ad eum dominus: « Quomodo dicis: feci legem et prophetas? Quoniam scriptum est in lege: diliges proximum tuum sicut teipsum, et ecce multi fratres tui filii Abrahae amicti sunt stercore, morientes prae fame, et domus tua plena est multis bonis, et non egreditur omnino aliquid ex ea ad eos ».

<sup>5</sup> Sull'utilizzo di questo modo di dire "amare più della propria anima", si veda Ep. Barnaba.

<sup>6</sup> Seminario bolognese di letteratura cristiana antica, organizzato dal Dipartimento di Filologia Classica e Medievale dell'Università di Bologna.

<sup>7</sup> Testo greco da: Διαχαὶ τῶν ἀποστολῶν, ed. J. P. Audet // La Didachè. Instructions des Apôtres. Paris: Lecoffre, 1958, pp. 226-242.

paralleli. Potrebbe, dunque, sussistere una certa affinità tra il testo dei sinottici e della Didachè, in particolare Mt. e Mc. in cui la frase è identica a Didachè, tenuto conto che l'accostamento di Deut. 6:5 con Lev. 19:18 è caratteristico di questi vangeli. Avendo così tante attestazioni risulta difficile se vi sia dipendenza testuale ed, eventualmente, da quale testo (<sup>8</sup>).

**Did. 1:3.** Ecco pertanto l'insegnamento che deriva da queste parole: benedite coloro che vi maledicono (cfr. Lc. 6:28) e pregate per i vostri nemici (cfr. Mt. 5:44, Lc. 6:27); digiunate per quelli che vi perseguitano (cfr. Mt. 5:44, Lc. 6:27); perché qual merito avete se amate quelli che vi amano? (cfr. Mt. 5:46 // Lc. 6:32) Forse che gli stessi gentili non fanno altrettanto? (cfr. Mt. 5:46, ) Voi invece amate quelli che vi odiano e non avrete nemici. (Cfr. Mt. 5:44 e Lc. 6:35).

Il testo greco può essere studiato nelle edizioni di Lake (1913) e Funk/Bilmeyer (1924) che qui differiscono soltanto per una sola parola:

**Did. 1:3** – Τούτων δὲ τῶν λόγων ἡ διδαχὴ ἐστὶν αὕτη: Εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμῖν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν ὑμῶν, νηστεύετε δὲ ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς· ποία γὰρ χάρις, ἐὰν φιλήτε τοὺς φιλοῦντας ὑμᾶς; Οὐχὶ καὶ τὰ ἔθνη τοῦτο ποιοῦσιν; Ὑμεῖς δὲ φιλεῖτε (°) τοὺς μισοῦντας ὑμᾶς καὶ οὐχ ἕξετε ἐχθρόν.

I paralleli con il Nuovo Testamento greco sono i seguenti:

**Mt. 5:44** ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν, ἀγαπάτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς

**Mt. 5:46** ἐὰν γὰρ ἀγαπήσητε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, τίνα μισθὸν ἔχετε; οὐχὶ καὶ οἱ τελῶναι τὸ αὐτὸ ποιοῦσιν

**Luca 6:27** Ἀλλὰ ὑμῖν λέγω τοῖς ἀκούουσιν, ἀγαπάτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν, καλῶς ποιεῖτε τοῖς μισοῦσιν ὑμᾶς

**Luca 6:28** εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμᾶς, προσεύχεσθε περὶ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς

**Luca 6:32** καὶ εἰ ἀγαπάτε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, ποία ὑμῖν χάρις ἐστίν; καὶ γὰρ οἱ ἁμαρτωλοὶ τοὺς ἀγαπῶντας αὐτοὺς ἀγαπῶσιν.

**Luca 6:35** πλὴν ἀγαπάτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ ἀγαθοποιεῖτε καὶ δανίζετε μηδὲν ἀπελπίζοντες· καὶ ἔσται ὁ μισθὸς ὑμῶν πολὺς, καὶ ἔσεσθε υἱοὶ ὑψίστου, ὅτι αὐτὸς χρηστός ἐστιν ἐπὶ τοὺς ἀχαρίστους καὶ πονηροὺς.

Didachè 1:3 può dunque essere messo in relazione con passi paralleli di Mt. e Lc. non contenuti in Mc. (fonte Q) e neppure in Gv. Sebbene in Mt. e Lc. questi passi siano riportati ad integrazione o commento delle Beatitudini, il discorso della montagna in Matteo, della pianura in Luca, ben difficilmente possono essere messi in relazione con le beatitudini dei manoscritti di Qumran. IQHodayot, Col. VI, riporta un elenco di beatitudini tra cui quella sui “poveri in spirito”, avente la forma di Mt. contro la versione di Lc. o di Tommaso, tuttavia nel resto del manoscritto non si riscontrano certo frasi analoghe a quelle della Didachè che nulla hanno a che vedere con IQHodayot. Il perdono dei nemici e l'amore verso di loro non era del resto un tema caratteristico

<sup>8</sup> Nettamente contrario all'ipotesi della dipendenza testuale dai sinottici è M. Pesce, *op. cit.*, pag. 592.

<sup>9</sup> Anche l'edizione di Funk/Bihlmeyer (1924) riporta qui φιλεῖτε mentre in K. Lake, *The Apostolic Fathers*, Loeb Classic Library, 1913, abbiamo ἀγαπατε.

della letteratura ideologica di Qumran. Forse una vaga allusione di ritrova alla l. 14, dove abbiamo: “quanto più mi avvicino alla tua intelligenza [quella di Dio] cresce il mio zelo verso tutti i malvagi e gli ingannatori” ma subito dopo il testo afferma senza mezzi termini: “ogni iniquità ed empietà le distruggi per sempre”. Il concetto espresso è diametralmente opposto a quello di amare i propri nemici. Neppure 4QBeat. = 4Q525 può certo essere messo in relazione con questi passi, che sono tipicamente neo testamentari.

La prima frase riportata in Didachè 1:3, “benedite coloro che vi maledicono” è attestata soltanto da Lc. 6:28a mentre è assente in Matteo. In Romani 12:14 abbiamo una frase simile, εὐλογεῖτε τοὺς διώκοντάς [ὑμᾶς], benedite coloro che vi perseguitano (<sup>10</sup>). Lc. e Did. utilizzano allo stesso modo i verbi εὐλογέω e προσεύχομαι e la frase è così pressoché identica nei due passaggi. Inoltre Lc. 6:28, esattamente come la Didachè, proprio dopo “benedite coloro che vi maledicono”, riporta il verbo imperativo προσεύχεσθε. È interessante notare quanto riportato dai manuali di critica testuale relativamente a Lc. 6:28 (<sup>11</sup>). Vi sono infatti alcuni mss. che dopo Lc. 6:28a (benedite coloro che vi maledicono) riportano – proprio come in Did. 1:3 – la congiunzione καὶ, assente nei mss. generalmente considerati migliori del vangelo di Luca. È attestata anche la presenza di ὑμῖν al posto di ὑμᾶς (lezione preferita) e addirittura della prep. ὑπὲρ al posto della prep. περὶ (peri) che compare nei migliori manoscritti di Luca. Il *Textus Receptus* (simbolo testuale: Ϛ) (<sup>12</sup>) riporta in Lc. 6:28a tutte e tre queste varianti καὶ/ὑμῖν/ὑπὲρ e dunque riporta di fatto la stessa identica frase presente in Did. 1:3, in una versione leggermente diversa da B, N, ecc...

Luca e la Didachè si discostano laddove il primo testo parla di pregare per “coloro che vi maltrattano” (frase che non ha riscontri nella Didachè) mentre il secondo testo ha per “i vostri nemici”. Matteo 5:44 riporta ancora una forma diversa: “amate i vostri nemici (ἐχθροὺς) e pregate per i vostri persecutori (διωκόντων)”, Didachè 1:3 invece “pregate per i vostri nemici (ἐχθρῶν) digiunate per quelli che vi perseguitano (διωκόντων)”. Lc. 6:27 legge: “amate i vostri nemici (ἐχθροὺς) e fate del bene a quelli che vi odiano (μισοῦσιν)”. Si tratta di frasi molto simili, sebbene gli autori modifichino il lessico e la struttura delle frasi. Del resto “coloro che vi odiano” che compare in Lc. è ripreso poco dopo nel testo della Didachè, “amate quelli che vi odiano e non avrete nemici”.

La domanda retorica “perché qual merito avete se amate quelli che vi amano?” sembra essere più vicina alla versione di Lc. 6:32 che a quella di Mt. 5:46. Il primo infatti impiega, come la Didachè, il sostantivo χάρις (charis), mentre Mt. utilizza μισθός, che significa “ricompensa”, mai utilizzato in Did. 1:3 (<sup>13</sup>).

Concorda invece con Mt. contro Lc. la frase successiva, a cominciare dalla sua espressione sotto forma di domanda retorica: “forse che i gentili non fanno altrettanto?”. Mt. 5:46b pone ugualmente la frase sotto forma di domanda retorica: “non fanno così anche i pubblicani?” mentre in Lc. 6:32b la frase è una affermazione: “anche i peccatori amano coloro che li amano” (<sup>14</sup>). I tre autori

<sup>10</sup> Le versioni migliori omettono ὑμᾶς: P<sup>46</sup> B 6 424<sup>c</sup> 1739 vg<sup>ww,st</sup> Clemente WH

<sup>11</sup> καταρωμένους ὑμᾶς] WH; NR,CEI,Riv,TILC,Nv,NM

καταρωμένους ὑμῖν] Biz

καταρωμένους ὑμῖν καὶ] Ϛ; ND,Dio

περὶ] WH

ὑπὲρ] Biz Ϛ

<sup>12</sup> Una variante del cosiddetto testo bizantino. Fu costruito da Erasmo da Rotterdam nel XVI sec. utilizzando alcuni mss. medievali (dal XII sec. in poi) giudicati in seguito testualmente poco affidabili.

<sup>13</sup> Non si registrano altre varianti in UBS/NA26 per questi passi.

<sup>14</sup> Si noti la cattiva traduzione C.E.I. che riporta in Lc. 6:32b “anche i peccatori fanno lo stesso”. Si veda anche Lc. 6:33 dove la frase è sempre una affermazione e non una domanda retorica.

utilizzano comunque tre sostantivi diversi, pubblicani in Mt. 5:46b (οἱ τελῶναι), gentili in Did. 1:3 (τὰ ἔθνη), peccatori in Lc. 6:32.

**Did. 1:4.** Astieniti dai desideri della carne. Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porrigli anche l'altra e sarai perfetto (Mt. 5:39 // Lc. 6:29); se uno ti costringe ad accompagnarlo per un miglio, tu prosegui con lui per due (Mt. 5:41). Se uno porta via il tuo mantello, dagli anche la tunica (Mt. 5:40 // Lc. 6:29). Se uno ti prende ciò che è tuo, non ridomandarlo, perché non ne hai la facoltà.

**Did. 1:4** – [[Ἀπέχου τῶν σαρκικῶν ἐπιθυμιῶν.]] Ἐάν τις σοι δῶ ῥάπισμα εἰς τὴν δεξιὰν σιαγόνα, στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἄλλην, καὶ ἔσῃ τέλειος· ἐὰν ἀγγαρεύσῃ σέ τις μίλιον ἕν, ὕπαγε μετ' αὐτοῦ δύο· ἐὰν ἄρῃ τις τὸ ἱμάτιόν σου, δὸς αὐτῷ καὶ τὸν χιτῶνα· ἐὰν λάβῃ τις ἀπὸ σοῦ τὸ σόν, μὴ ἀπαίτει· οὐδὲ γὰρ δύνασαι.

**Mt. 5:39** ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν μὴ ἀντιστῆναι τῷ πονηρῷ· ἀλλ' ὅστις σε ῥαπίζει εἰς τὴν δεξιὰν σιαγόνα [σου], στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἄλλην·

**Lc. 6:29a** τῷ τύπτοντί σε ἐπὶ τὴν σιαγόνα πάρεχε καὶ τὴν ἄλλην

**Mt. 5:41** καὶ ὅστις σε ἀγγαρεύσει μίλιον ἕν, ὕπαγε μετ' αὐτοῦ δύο.

**Mt. 5:40** καὶ τῷ θέλοντί σοι κριθῆναι καὶ τὸν χιτῶνά σου λαβεῖν, ἄφες αὐτῷ καὶ τὸ ἱμάτιον

**Lc. 6:29b** καὶ ἀπὸ τοῦ αἵροντός σου τὸ ἱμάτιον καὶ τὸν χιτῶνα μὴ κωλύσης

La frase “se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porrigli anche l'altra e sarai perfetto” risulta più vicina al passo di Matteo 5:39 che non Luca 6:29a. Si noti che  $\kappa$  omette σου nel passo matteano, ma altri mss., tra cui B e D, invece lo aggiungono. La frase di Luca, pur esprimendo lo stesso concetto, è espressa invece nella forma: “a chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra”. Il fatto che la Didachè attesti poi una frase presente soltanto in Mt. 5:41 ma non in Lc. è una seconda prova a sostegno della maggiore affinità tra il vangelo di Matteo e la Didachè in questo passaggio.

Il passaggio Did. 1:3-5 offre numerosi riferimenti a passaggi che si ritrovano in Matteo e Luca (ma non in Marco e Giovanni). Questo materiale proviene quindi, ancora una volta, dalla fonte Q. In alcuni casi la somiglianza testuale è molto forte. Per spiegare queste coincidenze sono state proposte due soluzioni:

1) **interpolazione**; Audet, che suddivide in due stesure la stratificazione dell'opera, è dell'opinione che la Didachè, anche nella sua versione finale e più tarda, sia indipendente dal testo di Matteo e/o Luca, almeno nella loro redazione finale; i riferimenti proverrebbero essenzialmente dalla tradizione orale, confluita poi per altra via nei canonici. Audet assegna comunque all'opera una data di composizione molto bassa: 50-70 d.C in: *La Didachè, Instruction des Apostles*.

2) **Conflazione di Mt e Lc**. Secondo autori come A. Robinson e Voke, la Didachè al contrario riporterebbe tantissime citazioni dirette dai sinottici. Il punto di vista è diametralmente opposto a quello di Audet. Questo può significare da un lato che il testo della Didachè non può essere molto antico, oppure che da molto presto circolavano testi degli attuali canonici (nel caso: Mt. e Lc.), verosimilmente non le versioni finali che conosciamo oggi, potremmo definirle dei proto-vangeli in forma scritta (a motivo della precisione del lessico).

**Did. 1:5** [...] Guai a chi riceve. Se infatti qualcuno riceve per bisogno è senza colpa. Ma chi non ha bisogno renderà ragione: perché ricevette e a che scopo. Condotta in prigione, verrà esaminato su ciò che ha fatto e non uscirà di là finché non avrà restituito fino all'ultimo centesimo.

Il riferimento alla prigione ammette paralleli molto interessanti con Mt. 5:26 e Lc. 12:59. Anche nei vangeli ricorre la frase, attribuita a Gesù: "In verità ti dico: non uscirai di là [dalla prigione di cui si parla al v. precedente] finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo".

**Mt. 5:26** ἀμὴν λέγω σοι, οὐ μὴ ἐξέλθῃς ἐκεῖθεν ἕως ἂν ἀποδῶς τὸν ἔσχατον **κοδράντην**

**Lc. 12:59** λέγω σοι, οὐ μὴ ἐξέλθῃς ἐκεῖθεν ἕως καὶ τὸ ἔσχατον λεπτὸν ἀποδῶς

**Did. 1:5** καὶ οὐκ ἐξελεύσεται ἐκεῖθεν, μέχρις οὗ ἀποδῶ τὸν ἔσχατον **κοδράντην**.

Come si vede, verbi, avverbi, aggettivi e sostantivi sono identici nei tre casi: ἐξέρχομαι, ἐκεῖθεν, ἀποδίδωμι, ἔσχατος, κοδράντης. Si noti che Did. e Mt. utilizzano κοδράντην mentre Lc. λεπτόν.

**Did. 1:6.** E a questo riguardo è pure stato detto: «Si bagni di sudore l'elemosina nelle tue mani, finché tu sappia a chi la devi fare». (cfr. Mt. 6:3)

**Did. 1:6.** Ἀλλὰ καὶ περὶ τούτου δὲ εἴρηται Ἰδρωσάτω ἡ ἐλεημοσύνη σου εἰς τὰς χεῖράς σου, μέχρις ἂν γνῶς, τίτι δῶς

**Mt. 6:3** σοῦ δὲ ποιῶντος ἐλεημοσύνην μὴ γνώτω ἡ ἀριστερά σου τί ποιεῖ ἡ δεξιά σου

E' possibile che si tratti di un modo perifrastico di esprimere la frase di Mt. 6:3, pronunciata da Gesù: "quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra". Mt. 6:3 è l'unico passo che riporta questa frase in tutto il Nuovo Testamento. Anche Mt. 6:4 afferma: "la tua elemosina resti segreta". Qui l'elemosina è resa dai due autori con lo stesso termine greco, ἐλεημοσύνη, in Did. 15:4 e Mt. 6:3-4. Si tratta di una frase che è presente solo in Matteo e non negli altri vangeli. La frase "Se uno porta via il tuo mantello, dagli anche la tunica" ha invece riferimenti in Mt. 5:40 e Lc. 6:29b ma il passo di Mt. inverte mantello (ἱμάτιον) con tunica (χιτῶν) risp. alla Didachè e Luca.

## 2.2 Didachè, dal Cap. 3

**Did. 3:7** Sii invece mite, perché i miti erediteranno la terra.

**Did. 3:7** – Ἴσθι δὲ πραῦς, ἐπεὶ οἱ πραεῖς κληρονομήσουσι τὴν γῆν

**Sal. 36:11** οἱ δὲ πραεῖς κληρονομήσουσιν γῆν

**Mt. 5:5** μακάριοι οἱ πραεῖς ὅτι αὐτοὶ κληρονομήσουσιν τὴν γῆν

Beatitudine presente in ambito neotestamentario soltanto in Mt. 5:5, μακάριοι οἱ **πραεῖς**, ὅτι **αὐτοὶ κληρονομήσουσιν τὴν γῆν** (beati i miti perché loro erediteranno la terra), non è presente né in Lc. né in *Ev.Thom*. Questa beatitudine, invece, è contenuta nel Sal. 36:11 (la versione dei LXX ha le stesse parole di Mt. ad eccezione del macarismo che non è presente) così è oggetto di discussione se sia stata introdotta nella Didachè dall'Antico Testamento, oppure dal vangelo di

Matteo. Certamente non è una frase originale proveniente dai rotoli di Qumran, essa del resto non è riportata né in 1QHodayot, né in 4QBeat.

### 2.3 Didachè, Cap. 8: Il Pater Noster secondo la versione di Matteo

Didachè 8:2 riporta il Padre Nostro. Nei vangeli canonici la preghiera è riportata in Mt. 6:9-13 e in Lc. 11:2-4, la versione lucana è espressa in una forma più breve. Lc. omette “che sei nei cieli”, “sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”, e la frase conclusiva “liberaci dal male”. Attraverso una discutibile lettura di alcuni frammenti di Qumran, tra cui 4Q504 (col. III), J. Allegro ha avanzato l’ipotesi che la preghiera del Padre Nostro possa essere stata ispirata dalla letteratura qumranica. A parte la dubbia e discutibile interpretazione di J. Allegro, siamo qui davanti ad una connessione ben diversa: Didachè 8:2 è praticamente identico a Mt. 6:10-13, che riporta la preghiera nella forma più elaborata di quella di Luca. Il testo greco di Mt. e della Didachè, a parte il cambiamento di un paio di sostantivi dal plurale al singolare e l’assenza in Mt. della formula di chiusura della preghiera della Didachè, è sostanzialmente lo stesso, come dimostra l’analisi del testo greco.

Didachè 8:2	Mt. 6:9-13
Padre nostro che sei nel cielo, Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τῷ οὐρανῷ <sup>(15)</sup>	Padre nostro che sei nei cieli, Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς
sia santificato il tuo nome, ἀγιασθήτω τὸ ὄνομά σου	sia santificato il tuo nome; ἀγιασθήτω τὸ ὄνομά σου
venga il tuo regno, ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου	venga il tuo regno; ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra γενηθήτω τὸ θέλημά σου ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς	sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. γενηθήτω τὸ θέλημά σου ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς
Dacci oggi il nostro pane quotidiano τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον	Dacci oggi il nostro pane quotidiano, Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον·
e rimetti a noi il nostro debito, καὶ ἄφες ἡμῖν τὴν ὀφειλὴν ἡμῶν <sup>(16)</sup>	e rimetti a noi i nostri debiti καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν
come anche noi lo rimettiamo ai nostri debitori, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν <sup>(17)</sup>	come noi li rimettiamo ai nostri debitori, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν·
e non ci indurre in tentazione, καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν	e non ci indurre in tentazione, καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν
ma liberaci dal male; ἀλλὰ ῥύσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ	ma liberaci dal male. ἀλλὰ ῥύσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ
perché tua è la potenza e la gloria nei secoli. ὅτι σου ἐστὶν ἡ δύναμις καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας	

### 2.4 Didachè, dal Cap. 9

**Did. 9:5** Nessuno però mangi né beva della vostra eucaristia se non i battezzati nel nome del Signore, perché anche riguardo a ciò il Signore ha detto: «Non date ciò che è santo ai cani».

**Did. 9:5** – Μὴ δῶτε τὸ ἅγιον τοῖς κυσί

**Mt. 7:6**, Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci.

<sup>15</sup> Lezione attestata anche in cop<sup>mac</sup>

<sup>16</sup> Lezione attestata solo da Didachè. Origene riporta la variante: τὰ παράπτωμα

<sup>17</sup> Lezione attestata anche da altri mss.

**Mt. 7:6** Μὴ δώτε τὸ ἅγιον τοῖς κυσίν, μηδὲ βάλητε τοὺς μαργαρίτας ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν χοίρων

**Ev.Thom. 93 (copto)** “Non date le cose sacre ai cani, perché potrebbero gettarle sullo sterco. Non gettate perle ai porci, o potrebbero [...]”

Si tratta evidentemente di un riferimento diretto al passo di Matteo, utilizzato anche in Tommaso (copto), *loghion 93*, con le stesse identiche parole. Quindi Mt., Did., *Ev.Thom.* sono accomunati dalla citazione di questo detto gesuano che non compare nel resto della letteratura canonica. La forma che compare nella Didachè, tuttavia, è più scarna e breve.

## 2.5 Dai Capp. 11 e 15 – Utilizzo del termine “vangelo” (εὐαγγέλιον)

Vi sono alcuni passi che richiedono un approfondimento per verificare se possono alludere all'esistenza di un testo scritto di un qualche vangelo, da ritenersi moralmente normativo per i cristiani. Il termine vangelo nel linguaggio moderno indica un testo scritto riguardante le vicende biografiche e la predicazione di Gesù Cristo ma nei tempi antichi indicava quella attività nota come predicazione orale dei detti e delle vicende di Gesù, la “buona notizia” che nel lessico dei primi cristiani era rappresentata dalla risurrezione di Gesù e dai suoi insegnamenti. Nel Nuovo Testamento greco εὐαγγέλιον viene utilizzato ben 87 volte, sempre al singolare (41 volte nell'accusativo singolare εὐαγγέλιον, 23 volte nel dativo singolare εὐαγγελίῳ e 12 volte nel genitivo singolare εὐαγγελίου). Il termine è stato utilizzato anche nella Didachè, sempre al singolare.

**Did. 15:3**, Correggetevi a vicenda, non nell'ira ma nella pace, **come avete nel vangelo.**

**Did. 15:3** – Ἐλέγχετε δὲ ἀλλήλους μὴ ἐν ὀργῇ, ἀλλ' ἐν εἰρήνῃ, ὡς ἔχετε ἐν τῷ εὐαγγελίῳ

Viene utilizzato proprio il verbo “avere”, ἔχω, seconda persona singolare, presente indicativo: “come avete nel vangelo”.

**Did. 15:4.** E fate le vostre preghiere, le elemosine e tutte le vostre azioni così **come avete nel vangelo del Signore nostro.**

**Did. 15:4** – Τὰς δὲ εὐχὰς ὑμῶν καὶ τὰς ἐλεημοσύνας καὶ πάσας τὰς πράξεις οὕτως ποιήσατε ὡς ἔχετε ἐν τῷ εὐαγγελίῳ τοῦ κυρίου ἡμῶν

E' estremamente difficile da queste scarse parole stabilire se l'autore della Didachè intendeva realmente riferirsi a un qualche vangelo scritto oppure se abbia soltanto inteso alludere al vangelo definito come predicazione orale del “lieto annuncio”. L'unico dato di fatto è che l'autore della Didachè mette in relazione il termine “vangelo” con frasi e prescrizioni che effettivamente si trovano codificate *anche* nei vangeli scritti. J.A.T. Robinson sostiene che passi come questi, che si riscontrano anche in Did. 8:2 ed 11:3, possono realmente essere riferimenti ad un vangelo inteso proprio come testo scritto: “The reference is evidently to some document familiar and accessible to the readers” (<sup>18</sup>). Robinson aggiunge, tuttavia: “Tough closest to the Matthean tradition, the quotations cannot be demonstrated to depend on the canonical gospel of Matthew”, pertanto anche se Didachè realmente fa riferimento a un documento scritto non è dimostrabile senza incertezza che questo testo è il vangelo di Matteo greco esattamente come ci è pervenuto oggi. Come abbiamo detto il prof. M. Pesce, pur considerando Didachè un testo molto antichissimo, propende per

<sup>18</sup> J.A.T. Robinson, *Redating the New Testament*, 1976.

l'indipendenza del suo testo dai sinottici, egli, nel suo commento alla questione dell'utilizzo del termine εὐαγγέλιον nella Didachè scrive: "Non sono sicuro che voglia significare semplicemente la predicazione orale di Gesù e il suo annuncio, perché i quattro brani in cui il termine appare hanno sempre un significato normativo" lasciando intendere che Didachè possa realmente aver fatto riferimento a una fonte scritta (<sup>19</sup>).

Particolarmente interessante mi sembra il passo **Did. 11:3**, in cui è scritto: "Riguardo agli apostoli e ai profeti, comportatevi secondo il precetto del vangelo". Ma qual è il "precetto del vangelo" al quale attenersi che non viene espressamente citato? E' probabile che qui l'autore della Didachè alluda a Mt. 10:40-42, confluito anche in Gv. 13:20, Mt. 10:5-14 e/o Lc. 10:5-11. Oppure, al solito, l'autore potrebbe aver fatto riferimento alla predicazione orale che certamente doveva toccare anche tematiche come l'accoglienza di predicatori e profeti legati a Gesù. Questi principi che Gesù stabilisce per i dodici sono tuttavia integrati nei punti di cui in Did. 11:4-12, che non violano in nessun modo quanto stabilito nei vangeli di Matteo e Luca (<sup>20</sup>) ma delimitano lo spazio di azione e la generosità che si deve manifestare nei confronti di predicatori e profeti, al fine di evitare il proliferare di falsi profeti interessati a vivere alle spalle degli altri o ad impossessarsi indebitamente di ricchezze non proprie. L'aspetto che qui essenzialmente interessa è che l'autore della Didachè parla del "precetto del vangelo", nel testo greco τὰ δόγμα τοῦ εὐαγγελίου. Δόγμα è una parola non molto frequente nel Nuovo Testamento greco, ove ricorre soltanto cinque volte considerando tutti i possibili "casi" della lingua greca: significa essenzialmente decreto, ordinanza, soprattutto in forma scritta. Per esempio in Lc. 2:1 δόγμα παρὰ Καίσαρος Αὐγούστου è un decreto di Cesare Augusto, in Atti 17:7 τῶν δογμάτων Καίσαρος sono i decreti di Cesare (<sup>21</sup>). E' vero che δόγμα non necessariamente sottintende un testo scritto, come un comando o un ordine espresso solo oralmente, tuttavia proprio lo stesso autore della Didachè impiega una parola più specifica come ἐντολή quando parla di comando, prescrizione in associazione con il termine "vangelo", distinguendo invece da δόγμα che utilizza soltanto in 11:3 (<sup>22</sup>). Dato il particolare richiamo alle norme da seguire per l'ospitalità agli apostoli e ai profeti, che effettivamente si trovano espresse nei vangeli scritti in forma generale, e al fatto che nei vv. successivi il medesimo autore delimita e circoscrive con vincoli più precisi quanto esposto nei passi dei vangeli, si può ipotizzare che egli abbia effettivamente inteso richiamare un passo appartenente ad un vangelo in forma scritta e a tutti noto. Nel suo recente libro *Gesù di Nazaret, Benedetto XVI* scrive che il termine vangelo era utilizzato anche per i proclami *scritti* degli imperatori romani, il termine sarà in seguito ripreso anche dai cristiani:

Di recente la parola "vangelo" è stata tradotta con l'espressione "buona novella". Suona bene, ma resta molto al disotto dell'ordine di grandezza inteso dalla parola "vangelo". Questa parola appartiene al linguaggio degli imperatori romani che si consideravano signori del mondo, suoi salvatori e redentori. I proclami provenienti dall'imperatore si chiamavano "vangeli", indipendentemente dalla questione se il loro contenuto fosse particolarmente lieto e piacevole (<sup>23</sup>).

---

<sup>19</sup> Cfr. M. Pesce, *op. cit.*, pag. 598.

<sup>20</sup> Infatti i vangeli dicono che i dodici (per estensione i predicatori cristiani) devono essere accolti e ospitati fino alla loro partenza (cfr. Mt. 10:11), Didachè non nega questo principio, afferma anzi che ogni apostolo deve essere accolto come il Signore (cfr. Did. 11:4) ma impone che l'ospitalità sia limitata a tre giorni (cfr. Did. 11:5); i vangeli dicono che i predicatori non devono prendere con sé cibo o ricchezze (Mt. 10:9-10) e questi principi sono esposti anche in Didachè con maggiore precisione e regole ben chiare (cfr. Did. 11:6 e 11:9).

<sup>21</sup> Altre occorrenze del termine δόγμα sono in: Atti 16:4, Efes. 2:15, Col. 2:14; Ep. Barn. 9:7, 10:1 e 10:9.

<sup>22</sup> Cfr. Did. 11:1, 4:13, 13:5 e 13:7; ἐντολή è un termine tecnico utilizzato nella LXX e dai padri per "comandamento", in seguito entrerà a far parte dei termini tecnici del primissimo diritto canonico.

<sup>23</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano, 2007, pag. 69.

## 2.6 Didachè, dal Cap. 16

**Did. 16:1** Vigilate sulla vostra vita. Non spegnete le vostre fiaccole e non sciogliete le cinture dai vostri fianchi, ma *state preparati perché non sapete l'ora in cui il nostro Signore viene*.

Il passo va messo chiaramente in relazione con Mt. 24:42 e con Mt. 24:44 // Lc. 12:40:

**Did. 16:1** – Γρηγορεῖτε ὑπὲρ τῆς ζωῆς ὑμῶν· οἱ λύχνοι ὑμῶν μὴ σβεσθῆτωσαν, καὶ αἱ ὀσφύες ὑμῶν μὴ ἐκλυέσθωσαν, ἀλλὰ γίνεσθε ἔτοιμοι· οὐ γὰρ οἴδατε τὴν ὥραν, ἐν ἣ ὁ κύριος ἡμῶν ἔρχεται.

**Mt. 24:42** Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

**Mt. 24:42** γρηγορεῖτε ὅτι οὐκ οἴδατε ποῖα ἡμέρα ὁ κύριος ὑμῶν ἔρχεται.

**Mt. 24:44** Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

**Mt. 24:44** διὰ τοῦτο καὶ ὑμεῖς γίνεσθε ἔτοιμοι, ὅτι ἡ οὐ δοκεῖτε ὥρα ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἔρχεται.

**Lc. 12:40** Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate

**Lc. 12:40** καὶ ὑμεῖς γίνεσθε ἔτοιμοι, ὅτι ἡ ὥρα οὐ δοκεῖτε ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἔρχεται

Matteo utilizza due volte la frase che può essere messa in relazione con il passo della Didachè, in 24:42 utilizza però Signore (κύριος) come nella Didachè, mentre in 24:44 fa uso del titolo di Figlio dell'uomo (υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου), termine mutuato da Daniele. Luca, invece, utilizza soltanto una volta questa frase, in 12:40, riferendola al Figlio dell'uomo e non al Signore, come attestano tutti i mss. di questo vangelo. Entrambi i vangeli di Mt. e Lc. utilizzano γίνεσθε ἔτοιμοι, “stati preparati” (vegliate), per introdurre la frase, esattamente come Didachè. Il concetto della venuta è espresso nei tre brani tramite il verbo ἔρχομαι utilizzato nella diatesi media (presente indicativo). Oltre all'utilizzo di κύριος, esiste un ulteriore legame tra la Didachè ed il testo di Matteo, infatti la Didachè all'inizio del capitolo impiega il verbo γρηγορέω per “vegliare” nel senso di prestare attenzione: lo stesso verbo è impiegato anche in Mt. 24:42 mentre questo imperativo non è mai utilizzato in alcun passo del vangelo di Luca o Giovanni (si contano invece quattro occorrenze in Mt. e quattro in Mc.). Così si riscontrano più affinità di Did. 16:1 con Mt. 24:42-44 che con Lc. 12:40. E' poi interessante osservare che numerosi manoscritti del vangelo di Matteo in 24:42 riportano “ora” (ὥρα) anziché “giorno” (ἡμέρα), dunque il testo di questi mss. è veramente vicinissimo al passo della Didachè<sup>24</sup>).

**Did. 16:3.** Infatti negli *ultimi giorni* si moltiplicheranno i *falsi profeti* e i *corruttori*, e le pecore si muteranno in lupi, e *l'amore* si muterà in odio; 4. finché, *crescendo l'iniquità*, si odieranno l'un l'altro, si perseguiteranno e si tradiranno, e allora *il seduttore del mondo* apparirà come figlio di Dio e opererà *miracoli e prodigi*, e la terra sarà consegnata nelle

<sup>24</sup> Secondo UBS/NA26, la lezione in Mt. 24:42 è: ἡμέρα] S B C D W Δ Θ Σ 067 f13 I 33 157 892 1424  
p<sup>547(2/3),858(1/3),563(1/2),1552(1/3)</sup> it<sup>d,f,ff2</sup> sir<sup>h,pal</sup> cop<sup>sa(ms),bo(pt)</sup> geo Ireneo<sup>lat</sup> Cirillo di Gerusalemme (Ilario) WH;

NR,CEI,Riv,Nv,NM - ὥρα] (vedi Ματθεο 24:44) E Φ Γ Η Κ Λ Γ 28 118 180 205 565 579 597 700 828<sup>c</sup> 1006 1010  
1071 1241 1243 1292 1342 1505 Biz Lez it<sup>a,aur,b,c,ff1,g1,h,l,q</sup> vg sir<sup>s,p</sup> cop<sup>sa(ms),bo(pt)</sup> arm et slav Origene<sup>lat</sup> Atanasio  
Crisostomo Cirillo Teodoreto Ambrosiaster Girolamo ζ; ND,Dio - ἡμέρα ἢ ὥρα] (vedi Matteo 25:13) it<sup>(e),r1</sup> Ippolito  
Basilio.

sue mani, e compirà iniquità quali non avvennero mai dal principio del tempo. 5. E allora la stirpe degli uomini andrà verso il fuoco della prova, e molti saranno scandalizzati e periranno; ma *coloro che avranno perseverato nella loro fede saranno salvati* da quel giudizio di maledizione. 6. E allora appariranno *i segni* della verità: primo segno l'apertura nel cielo, quindi il segno del *suono di tromba* e terzo la resurrezione dei morti; 7. non di tutti, però, ma, come fu detto: «*Verrà il Signore e tutti i santi con lui*. Allora il mondo vedrà *il Signore venire sopra le nubi del cielo*.»

#### Commento a Didachè 16:3-7.

Questo passo va confrontato con il Cap. 24 di Matteo e i corrispondenti paralleli sinottici. Sono poi forti le allusioni a 2 Tessalonicesi 2:1-12, una delle più antiche lettere di San Paolo.

Falsi profeti = ψευδοπροφήται è una classica espressione utilizzata ad esempio in Mt. 24:11, 24:24, Mc. 13:22, Lc. 6:26, 2 Pt. 2:1, 1 Gv. 4:1, oltre che in Did. 16:3. L'espressione ultimi giorni ἐσχάταις ἡμέραις è utilizzata in Atti 2:17 (ma qui in un contesto diametralmente opposto all'apparire dei falsi profeti), Gc. 5:3, 2 Pt. 3:3, 2 Tim. 3:1. Didachè 16:3 dice poi che l'amore si muterà in odio, nel testo greco carità è ἀγάπη, la stessa parola utilizzata da Mt. 24:12 che però legge: "l'amore di molti si raffredderà".

Didachè 16:4 mette poi in risalto su tutti la figura del seduttore del mondo, che probabilmente deve essere interpretata nella stessa logica di 2 Tess. 2:3-4. 2 Tess. è una delle lettere più antiche di Paolo, richiama gli echi dei passi apocalittici dei vangeli, come il Cap. 24 del vangelo di Matteo, sebbene li specializzi nella figura dell'uomo iniquo che si innalza sopra ogni essere vivente fino ad additare se stesso come Dio. L'iniquità in Didachè 16:4 è espressa con la stessa parola che si riscontra ad esempio in Mt. 24:12 (ἀγάπη). Paolo non dice che l'uomo iniquo (ἄνθρωπος τῆς ἀνομίας) o figlio della perdizione (υἱὸς τῆς ἀπωλείας) compirà miracoli e prodigi (καὶ ποιήσει σημεῖα καὶ τέρατα), al contrario della Didachè. Le false opere miracolose sono accennate invece ad es. in Mt. 24:24, con le stesse parole della Didachè: καὶ δώσουσιν σημεῖα μεγάλα καὶ τέρατα. Particolarmente interessante l'accenno al fatto che il personaggio iniquo, secondo la Didachè, si approprierà del titolo di figlio di Dio, l'allusione potrebbe essere riferita a qualche imperatore romano che abbia perseguitato i cristiani e/o i giudei tra il I e il II secolo, Caligola, Nerone oppure Domiziano. Da valutare l'ipotesi di qualche collegamento letterario con 4Q246 = 4QPs.Dan. (d) un testo aramaico scritto prima di Cristo e ritrovato a Qumran, se si interpreta il personaggio citato nel manoscritto qumranico non come il messia bensì come una figura negativa. Il titolo di Figlio di Dio era utilizzato nel mondo greco-romano e persino in quello giudaico non necessariamente per esprimere la connotazione divina di un personaggio. Un re, un imperatore romano, o un personaggio particolarmente influente e saggio poteva essere definito "Figlio di Dio" (<sup>25</sup>). La Didachè, comunque, associa a questo personaggio usurpatore l'abilità a compiere portentosi e prodigi, come sostenuto nei sinottici relativamente ai falsi profeti.

L'invito a perseverare in Did. 16:5 è poi caratteristico di ben due passi, Mt. 10:22 e soprattutto 24:13. La Didachè dice: perseverare nella fede; Mt., invece, perseverare sino alla fine. Inoltre la Didachè specifica che chi persevererà sarà salvato dal giudizio di maledizione, espandendo la frase di Matteo:

**Did. 16:5** – οἱ δὲ ὑπομείναντες ἐν τῇ πίστει αὐτῶν σωθήσονται ἀπ' αὐτοῦ τοῦ καταθέματος

**Mt. 24:13** ὁ δὲ ὑπομείνας εἰς τέλος οὗτος σωθήσεται.

<sup>25</sup> Cfr. M. Pesce, *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, 2006, pp. 90-92.

I segni della venuta del Figlio dell'uomo sono accennati in Mt. 24:30. Qui Matteo parla degli angeli che raduneranno gli eletti con una tromba (σάλπιγξ), il secondo segno di cui parla Didachè 16:2, che utilizza lo stesso termine greco.

Didachè 16:7-8 si chiude con la visione apocalittica del Signore che viene sulle nubi del Cielo: “[7] Come fu detto: Verrà il Signore e tutti i santi con lui. [8] Allora il mondo vedrà il Signore venire sopra le nubi del cielo”.

La prima parte della citazione della Didachè, “Verrà il Signore e tutti i santi con lui”, proviene indubbiamente da Zaccaria 14:5, nel testo greco il lessico è sostanzialmente identico, in particolare è comune ai due testi l'utilizzo del verbo ἵκω per esprimere questo arrivo. Questo stesso passo di Zaccaria è ripreso anche in 1 Tess. 3:13 che in modo analogo allude alla “venuta (viene utilizzato il sostantivo παρουσία invece del verbo di Zc. 14:5) del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi”. La Didachè allude a una risurrezione limitata soltanto ai santi del Signore e non a tutta l'umanità in generale.

La seconda parte è una allusione al ritorno glorioso del Figlio dell'uomo citato in Mt. 24:30, Mt. 26:64 e Mc. 13:26, una immagine escatologica ripresa nell'ambito della tradizione cristiana da Dan. 7:13.

**Did. 16:7-8** – [7] οὐ πάντων δέ, ἀλλ' ὡς ἐρρέθη· Ἦξει ὁ κύριος καὶ πάντες οἱ ἅγιοι μετ' αὐτοῦ. [8] Τότε ὄψεται ὁ κόσμος τὸν κύριον ἐρχόμενον ἐπάνω τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ

**Zc. 14:5** καὶ ἴξει κύριος ὁ θεός μου καὶ πάντες οἱ ἅγιοι μετ' αὐτοῦ

**1 Tess. 3:13** ἐν τῇ παρουσίᾳ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ μετὰ πάντων τῶν ἁγίων αὐτοῦ

**Mt. 24:30** [...] καὶ ὄψονται τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ἐρχόμενον ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ μετὰ δυνάμεως καὶ δόξης πολλῆς·

**Mt. 26:64** λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, Σὺ εἶπας· πλὴν λέγω ὑμῖν, ἀπ' ἄρτι ὄψεσθε τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου καθήμενον ἐκ δεξιῶν τῆς δυνάμεως καὶ ἐρχόμενον ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ.

**Mc. 13:26** καὶ τότε ὄψονται τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ἐρχόμενον ἐν νεφέλαις μετὰ δυνάμεως πολλῆς καὶ δόξης.

**Dan. 7:13** καὶ ἰδοὺ ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ ὡς υἱὸς ἀνθρώπου ἦρχετο

Did. 16:8 si avvicina maggiormente ai due passi di Matteo, soprattutto Mt. 24:30 (ὄψονται, ἐρχόμενον, νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ). Mc. 13:26 utilizza soltanto “nubi”, al plurale (νεφέλαις) laddove Did. 16:8, Mt. 24:30, Mt. 24:64 e Dan. 7:13 specificano “nubi del cielo” (νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ). Dan. 7:13, tuttavia, utilizza il verbo ἦρχετο, contro il verbo ὁράω (vedere) che accomuna Mt., Mc. e Did. Gli esegeti tendono per questo a vedere una parentela di Did. 16:8 con i sinottici, soprattutto Mt., più che con Dan. 7:13 <sup>(26)</sup>.

## 2.7 Una possibile allusione al vangelo di Giovanni?

In **Did. 9:4** abbiamo un riferimento ai pani che furono moltiplicati da Gesù e quindi raccolti: “Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra; perché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli”.

<sup>26</sup> Così anche Pesce, *op. cit.*, pag. 601, che riporta la stessa opinione di Koester.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci è raccontata anche nei sinottici. In Mt. 14:13-21 l'episodio della "prima moltiplicazione dei pani" avviene in un luogo deserto (εἰς ἔρημον) e al termine del racconto non vi è un ordine esplicito di Gesù a raccogliere i pani rimasti. In Mt. 15:29-39 è raccontata la "seconda moltiplicazione dei pani" che avviene su di un monte (ὄρος) come in Did. 9:4 (il termine per "colli" è lo stesso, usato al plurale) ma anche in questo caso al termine del racconto Gesù non ordina di raccogliere i pani rimasti. Lo schema è identico per il luogo in cui accadde e per la conclusione in Mc. 6:33-44 (prima moltiplicazione) e Mc. 8:1-8 (seconda moltiplicazione; qui Marco non dice neppure che il fatto avvenne su di un monte). Lc. 9:12-17 parla di una sola moltiplicazione avvenuta probabilmente nei pressi di Betsaida (cfr. Lc. 9:10), al termine del racconto anche in questo caso Gesù non ordina di raccogliere i pani. Invece in Gv. 6:1-12 abbiamo due elementi molto importanti che accomunano il brano a Did. 9:4. Innanzitutto l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci di Giovanni avviene su di una montagna, come si evince da Gv. 6:3 (ἀνῆλθεν δὲ εἰς τὸ ὄρος Ἰησοῦς). Inoltre, al termine Gesù ordina di raccogliere i pani rimasti: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto" (Gv. 6:12). Che si trattò, secondo Giovanni, di soli pani raccolti, si deduce dal verso successivo, Gv. 6:13, che afferma: "Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato." Il verbo "raccogliere" è nelle due occorrenze di Gv. 6:12 e 6:13 esattamente lo stesso utilizzato in Did. 9:4 (συνάγω), anche se la forma verbale differisce a causa della diversa costruzione della frase. Pertanto, pur essendo il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci noto attraverso tutte le fonti canoniche (Mt. e Mc. parlano di ben due moltiplicazioni) questi elementi secondo alcuni studiosi tradiscono una certa affinità tra Didachè e Giovanni da cui si deduce la conoscenza di questo vangelo<sup>27</sup>). Sebbene non si possa parlare di dipendenza testuale certa e indiscutibile (l'autore della Didachè potrebbe aver recepito lo stesso racconto confluito nel vangelo di Giovanni), il parallelo rimane suggestivo.

## 2.8 Conclusioni

In conclusione: vi sono diversi riferimenti ai sinottici nella Didachè. La maggior parte di questi riferimenti sono riconducibili al testo di Matteo anche se compare una frase che ha riscontri solo in Luca. Il vangelo di Giovanni è sostanzialmente assente e nessuna frase è espressamente riconducibile a esso, sebbene Did. 9:4 potrebbe realmente costituire una allusione a Gv. 6:12-13. Nessuna allusione o citazione può essere ricondotta alla letteratura settaria qumranica, sebbene Audet abbia proposto un accostamento di una parte della Didachè (Capp. 1-6) al Manuale di Disciplina (cfr. nota 3). Il testo della Didachè è considerato essere molto antico, si configura come un testo catechetico "di base" per cui è possibile ammettere che esso faccia riferimento al testo evangelico, data la precisione delle citazioni.

<sup>27</sup> "La Didachè 9,4 rimanda a Gv 6,12-13; 11,51-52, quando prega parlando di un 'pane spezzato che era sparso sui colli'", M. Mazzeo, *Vangelo e lettere di Giovanni - Introduzione, esegesi e teologia*; Paoline 2007, pp. 75-76. "La fine del primo secolo sembra riservarci la presenza di riferimenti giovannei nella Didachè (IX,4, con rimando a Gv 6,12s e 11,51,s)", G. Ghiberti, *Introduzione al Vangelo secondo Giovanni*, in AA.VV., *Opera Giovannea*, Elledici 2003, pag. 66.

## 2.9 Bibliografia

[1] Testo greco Didachè: K. Lake, 1913; Funk/Bihlmeyer, 1924; J.P. Audet, 1958.

[2] B.M. Metzger, Il canone del Nuovo Testamento, pp. 53-55.

[3] U. Mattioli, Didaché. Dottrina dei dodici apostoli, Ediz. Paoline, 1980, pp. 38-43.

[4] E. Massaux, Influence de l'Évangile de St. Matthieu sur la Littérature Chrétienne avant Saint Irénée, Louvain 1950.

[5] M. Pesce, Le parole dimenticate di Gesù, Fondazione Lorenzo Valla / A. Mondadori, 2004, pp. 591-601.